

FOTOGRAFIA

Scenografia urbana con 'luoghi maledetti'

Francesco Perego,
mostra fotografica
a cura di Francesco Moschini
catalogo edito da Laterza

di Colomba di Castro

Il lavoro di catalogazione dello spazio urbano realizzato da Francesco Perego con l'ausilio dell'apparecchio fotografico, va giustamente collocato in una prospettiva di analisi del territorio e delle sue trasformazioni, cui l'autore rivolge un'attenzione particolare. Perego è di professione giornalista, un giornalista che ricorre, ogni qualvolta si presenti l'opportunità, all'uso della fotografia come complemento della scrittura. E' proprio in questo tentativo, costruttivo e appassionato di affidare all'immagine fotografica il compito di fedele testimone di un lento ma costante mutamento nell'ordine delle cose, che mi sembra si ritrovi la qualità più autentica del suo discorso con le immagini. La mostra è organizzata secondo una sequenza tematica che mette in luce, come una delle questioni centrali, il fenomeno dell'abusivismo a Roma a partire dalla periferia.

Un fenomeno rivisitato non tanto in funzione di una scontata *querelle* ideologica sugli effetti devastanti subiti dal territorio, quanto come sintomatico anello di congiunzione fra passato e presente: segno tangibile di una frattura morale oltre che materiale, certo, ma anche, inevitabilmente, emblema di un universo metropolitano in continuo divenire. Difficile distinguere fra i processi legali e quelli abusivi; il dato più vistoso e in qualche modo omologabile alle diverse situazioni è in ogni caso quello della crescita spontanea e smisurata del tessuto abitativo. Perché allora l'uso sistematico della fotografia? Per non perdere di vista l'entità delle dinamiche in atto e, soprattutto, per salvaguardarne la memoria. Come scrive Moschini, c'è in Perego l'idea di produrre un materiale di archivio, una sorta d'inventario visivo destinato a statuire una cittadinanza dei luoghi 'maledetti': la Roma caput mundi e meta di pellegrinaggio diventa quasi un dettaglio in una scenografia urbana che riserva paesaggi di ben altra natura.

Le immagini della prima serie *La città comincia in periferia* riflettono, da questo punto di vista, un'inclinazione di fondo a resuscitare il fascino per la scoperta dei luoghi, come nella fotografia italiana dell'Ottocento; rendendo percepibili allo sguardo, tramite alcune sapienti vedute frontali, panorami inediti e ben poco ortodossi. Che dire, infatti, di certi agglomerati di cemento che sorgono come dal nulla cancellando improvvisamente la campagna? Perego li guarda non come oggetti architettonici, ma come parti di una realtà dell'ambiente in continua evoluzione. Evoluzione che oscilla fra la scomparsa delle cose e il sopravvento del nuovo. Se esiste infatti un nesso fra la documentazione dei restauri del Foro Romano e quella sul terremoto in Irpinia, mi pare che questo nesso acquisti tutta la significanza nel delineare il passaggio da una fisionomia del territorio a un'altra.

E' proprio questa qualità di raccordo che le immagini rivelano, che elimina ogni presunta gerarchia fra l'antico e il moderno, disponendole, dentro l'obiettivo fotografico, a una diversa lettura.